

Più della servitù temo
la libertà recata in dono

Giuseppe Mazzini

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

ESCE COME E QUANDO PUÒ

NUMERO 5

Brescia, 19 Giugno 1944

UOMO E ORDINE SOCIALE

Leggendo i manifesti che i vari partiti sono andati proponendo in questi ultimi anni è facile individuare quali preoccupazioni di ordine sociale, oltre che economico e politico, hanno influito sulla loro elaborazione.

Preoccupazioni legittime, come è legittimo, e, anzi, doveroso trarre profitto dalle esperienze che si sono compiute in diversi Stati per correggere e confermare le proprie idee in rapporto all'ordine sociale che sognano e alla direzione da imprimere ai nostri rinnovati sforzi per attuarlo.

Fa parte della semplice esperienza quotidiana, che, senza sicurezza di frontiere e di persone, senza possibilità di lavoro e di sussistenza, senza tranquillità pubblica, non si può parlare di ordine sociale.

Lo stesso si dovrebbe dire quando mancassero armoniosi rapporti fra le varie attività produttive, così che i beni e le risorse dell'agricoltura e dell'industria non potessero essere accessibili a tutti; quando le istituzioni pubbliche e professionali fossero turbate da superstrutture che, alterandone la gerarchia e la funzionalità, ne impedissero la vita o almeno un regolare fecondo andamento.

A enumerare i motivi atti a turbare l'ordine sociale potremo anche trovarci tutti d'accordo su questo aspetto negativo, pur non essendo d'accordo sull'aspetto positivo.

1. Qual'è l'ordine sociale al quale aspiriamo?

Innanzitutto dovremo cominciare con l'includere tutte le condizioni sopra enunciate. Ma queste, da sole, non bastano. Esse rappresenterebbero una struttura esteriore e fragile dal momento in cui mancasse un principio spirituale a unificarle e sostenerle, perché, in quello scambio di servizi che caratterizza la vita sociale, coloro che operano, che lavorano, che ordinano, che eseguono sono degli uomini e tutto dipende dallo spirito che anima la loro attività. Se essi fossero mossi unicamente dalla molla dell'interesse egoistico, immediato, che cosa avverrebbe dell'ordine sociale quando gli interessi individuali entrassero in conflitto? E all'opposto, se questi uomini, non valutando a sufficienza la loro dignità, pretendessero annullarsi di fronte alla collettività - qualunque nome questa assuma: Stato, razza, classe, o altro - ne risulterebbe un presunto ordine sociale in cui manca l'elemento fondamentale di ogni attività umana: la giustizia e la libertà.

La verità è che l'uomo ha un'anima immortale e nulla di perituro e temporale può essergli assegnato come fine supremo della vita, né lo Stato, né la razza, né la classe, né altro bene materiale. Il fine immortale proprio dell'uomo domina e governa tutti i fini particolari propri delle collettività terrene, e, a esprimere ciò, è stata coniata una formula sintetica e espressiva: la società è per l'uomo e l'uomo

è per Dio, cioè la società è al servizio della persona umana, alla quale deve offrire le condizioni che le permettono di perfezionarsi, di svolgersi secondo i doni, le tendenze, le capacità di cui è stata dotata, seguendo la traiettoria delle sue aspirazioni più profonde che marciano le linee della sua vocazione; non è la persona umana a servizio della società, perché ciò negherebbe la sua dignità, condannandola a vivere da minore, da schiava, da "cosa".

Il principio vivificatore dell'ordine sociale è proprio nel riconoscimento e nel rispetto della gerarchia dei fini: temporali, quelli di tutte le società terrene; eterno, quello dell'uomo. Ciò permette alla vita morale di penetrare capillarmente e di circolare nella vita sociale, nulla sottraendo al giudizio della coscienza di quanto appartiene all'essere e all'agire umano.

2. Perché è chiaro, quando parliamo di uomo e di persona umana non intendiamo riferirci a un qualsiasi individuo. Anche le cose e gli animali, numericamente contati, sono ciascuno un "individuo"; ma l'uomo possiede un'anima spirituale, dotata di ragione e di libera volontà, che lo differenzia da tutti gli altri esseri e lo fa « persona » capace di riconoscere e di giudicare

Quelli dello sbarco

Lontana da noi, e molto, l'idea della polemica. Ma indispensabile, per noi e per gli altri, quelli che sono stati fucilati, torturati, internati, spogliati dei loro beni, la chiarezza e la limpidezza.

C'è aria di primavera nell'aria. C'è aria di risveglio. I pavidi di qualche mese fa, hanno attinto un coraggio sovrumano dagli angolini più riposti del loro essere. E si agitano questi vendemmiatori tardivi, questi sbarcaioli da salotto. Si agitano tanto di più quanto più tardi sentono il loro risveglio.

Benvenuti, anche se tardi. Agli uomini di buona volontà le porte sono spalancate. Ma attenzione, ed è questo un monito veramente fraterno. Forti d'una salda coscienza che i sacrifici di ieri e di oggi e la lotta imminente preparano le basi morali del libero avvenire di domani, i ribelli non hanno esitato a rompere ogni compromesso, a buttarsi allo sbaraglio in purezza di fede e di ideali.

Se oggi chi ha tanto lungamente atteso e tergiversato, conta portare fra noi il turbamento della coscienza indecisa, o, peggio ancora, un semplice e lurido gioco di interessi cui mancò persino la acuta visuale del momento, scelga altra via, scelga altro campo. Per costoro le nostre file rimarranno serrate. E proprio contro costoro, ultimi eredi d'un regime ben morto, quando anche la nostra guerra fosse oramai finita, ridiscenderemmo in campo, guidati dai nostri martiri e dai nostri eroi, perché l'Italia sia, non grande, non imperiale, ma libera. ma nuova, ma pura.

secondo coscienza. Come tale, per queste sue ricchezze, egli è in condizione di comunicare ad altri il suo pensiero, di donare il suo affetto, di stabilire, insomma, rapporti scambievoli che sono un'esigenza profonda della sua natura e la base insopprimibile dei suoi doveri verso la società.

Al tempo stesso, però, essendo l'uomo limitato, non può provvedere da solo a tutti i suoi bisogni, fin dall'infanzia, durante la quale è il più sprovveduto degli esseri viventi, e la sua vita e il suo divenire postulano una società di altri uomini che gli vengano in aiuto coi doni materiali necessari alla vita del corpo e con quelli spirituali, necessari alla vita dell'anima; e questa è la base dei suoi diritti in rapporto alla società.

Superficialmente parrebbe di dover concludere a un conflitto tra i doveri che ha l'uomo verso sé stesso per il suo perfezionamento e quelli verso la società da cui riceve infiniti benefici; ma in realtà mirabile corrispondenza sorge, per cui quanto più l'uomo si perfeziona nelle sue capacità, tanto più nel suo essere e nel suo agire diventa utile agli altri; quanto più si prodiga mettendo a servizio del prossimo le proprie competenze, tanto più la sua personalità si arricchisce e si attua.

3. Così: la persona umana è il fine a cui l'ordine sociale - e potremmo dire allo stesso modo: l'ordine politico, l'ordine giuridico, ecc. - è subordinato, e nel tempo stesso la causa che liberamente lo stabilisce e lo governa;

L'ordine sociale è a servizio della persona, ma al tempo stesso procede dalla persona che ha il dovere di consacrarsi alla pienezza delle sue capacità;

L'ordine sociale è per l'uomo, per tutto l'uomo: anima e corpo; ma al tempo stesso si realizza per mezzo dell'uomo, di tutto l'uomo: anima e corpo.

In tal modo il costruttore umano dell'ordine sociale realizza - attraverso le opere, le istituzioni e i costumi che si affaticano a porre, a sostenere, a difendere, a correggere - le condizioni di un tale ordine e a sua volta approfitta, insieme con gli altri, del bene comune che è benessere economico, collaborazione sociale, ordine giuridico, libertà politica. Se non facesse così, che cosa troverebbe intorno sé ad aiutarlo a raggiungere il fine per cui è uomo e immortale?

Se è vero, come pensiamo, che la crisi che la civiltà attraversa è soprattutto crisi di valori morali, è altrettanto vero che l'avvenire sarà migliore, se riusciremo dare al mondo, mediante una sapiente e larga e calda opera educativa, degli uomini completi, armati di convinzioni, di carattere, di competenze professionali. Dalla persona si estenderà, si irraderà sulla società un rinnovamento di istituzioni e di costumi, garanzia della libertà e della giustizia.

DON CHISCIOTTE

Documenti

Il nostro N. 3 ha dimostrato la esattezza dei documenti che andiamo raccogliendo e pubblicando. Da oggi, per ragioni prudenziali e di spazio, ci limiteremo a brani degli originali che per ora conserviamo in archivio. La nostra redazione, non fascista, si sente in diritto di chiedere questo atto di fiducia ai lettori.

Carissimo

Nessuno potrà comprendere forse, quello che noi abbiamo compreso. Tu non sei stato strappato con volgare inganno, con inganno che da solo basta a disonorare una nazione, alla tua famiglia, alla tua casa, alla tua Patria; tu non hai visto le caserme devastate; sotto i tuoi occhi non hanno ferito od ucciso donne ree di aver buttato a noi qualche pezzo di pane. Tu non hai provato il viaggio dall'Olanda alla Polonia, affamati, assetati, chiusi peggio di bestie nei carri; tu non hai sentito e subito il frustino sulla schiena e sul viso; contro di te innocente non sono stati aizzati i cani, non sei stato azzannato dai cani; tu non hai vissuto in queste baracche e non per giorni, ma per mesi, 45 in 64 metri quadri. Tu non sai che cosa sia una perquisizione, atto ufficiale, controllato, preordinato; tu non sai cosa sia la "conta",...

E non è tutto. Tu non hai visto lo spettacolo della deportazione dei civili in Polonia; tu non hai portato alla sepoltura i compagni morti, tu non hai visto i russi, non sai come siano trattati, vivi o morti, i russi: e noi da qualche punto di vista abbiamo un trattamento peggiore. Noi ufficiali di un esercito già alleato...

A te nessuno della tua famiglia ha chiesto di cedere, nessuno ti ha esortato a cedere: io ho letto di madri, mogli, figlie, che chiedono, implorano, in buona fede una firma disonorevole; io stesso ho ricevuto, e non una sola volta, una invocazione rivolta al mio cuore di marito e di padre, un appello diretto alla ragione... È la prova suprema per un uomo. Ma c'è qualcosa in me, in noi, che supera ogni lato affettivo, ogni tentazione, ogni lusinga, qualcosa che ci permette di vincere anche il nostro egoismo che si fa spesso tanto prepotente.

Noi avremmo potuto considerare ogni singolo episodio come frutto di iniziativa personale, anche se è di ieri la nuova minaccia da parte del comandante tedesco di lanciare di nuovo contro di noi i cani, anche se è recentissima la disposizione, sempre del comandante tedesco, di lasciare senza carbone una intera camerata, anche se non è tanto lontano il tempo in cui non è stata presa alcuna misura per un caso di tifo petecchiale verificatosi nell'adiacente campo russo, anche se è di oggi l'ordine impartito alla sentinella di sparare contro chi si avvicina ai reticolati (reticolati interni), ordine già un paio di volte eseguito, anche se non è lontano quel Giovedì Santo in cui abbiamo portato al cimitero un nostro ufficiale morto di fame...

Noi non vogliamo restare qui, come qualcuno insinua, per vigliaccheria, quasi imboscato. Siamo tutti ex combattenti, molti decorati, molti volontari. Noi non siamo degli attendisti. Non è per calcolo, né per capriccio, né per puntiglio, ma solo per coerenza, per un principio di dignità, di onore, di giustizia. Noi siamo uomini, vogliamo essere uomini. E non siamo degli illusi, perché abbiamo vissuto e viviamo

una esperienza che voi non avete: voi, in Italia, vedete solo la facciata di una cosiddetta civiltà che non potrete mai conoscere. Siete in buona fede e solo per questo possiamo perdonare la vostra debolezza. Ma da voi, da tutti voi, non attendiamo solo un aiuto materiale pur tanto prezioso, quell'aiuto che salva la nostra esistenza fisica. Noi attendiamo, come ancor più prezioso, più necessario, il vostro aiuto morale, il conforto della vostra comprensione, il vostro incitamento a resistere.

Noi non abbiamo ancor vinta la battaglia, perché ancor ci fanno delle richieste che toccano la nostra dignità e il nostro onore. Noi non vogliamo piegarci dinanzi alle forche caudine del riconoscere una repubblica che noi conosciamo solo attraverso tre sigarette che un rappresentante di questa repubblica ci ha portate quale prova di interessamento; noi non vogliamo riconoscere come campione di civiltà chi tenta di violare le nostre coscienze...

Noi non possiamo aver fiducia in chi non ha avuto e non ha fiducia in noi, in chi ci tiene così isolati... Noi non vogliamo arrenderci alla forza, alla prepotenza, all'inganno... Molti hanno ceduto alla fame, molti alla illusione, molti purtroppo alla invocazione di famigliari. Da 1600 siamo ridotti a 650 e, probabilmente, ci ridurremo ancora un poco. Ma anche pochi saremo sempre in numero sufficiente a dimostrare che vi sono degli italiani pronti a sacrificare tutto per un'Italia rispettata e onorata. Abbiamo già l'ammirazione dei tedeschi, avremo un giorno quella degli italiani. Torneremo presto, torneremo a testa alta per il nostro dovere compiuto fine in fondo. E chi non potrà tornare, non sarà caduto per un nulla...

Nostro Fronte

MILANO - All'Ospedale Militare di Baggio 4 partigiani armati sono riusciti ad entrare e a liberare due compagni feriti.

MONZA - La caserma d'artiglieria è stata assalita e colla collaborazione dall'interno di alcuni favoreggiatori, è stato asportato notevole quantitativo di armi, munizioni, equipaggiamento, persino un autocarro con rimorchio.

BALLABIO - Il 2 giugno attacco alla caserma scuola della G. N. R.. I fascisti hanno subito alcuni morti e parecchi feriti; i partigiani un morto e qualche ferito.

PREMANA - Il giorno del Corpus Domini partigiani armati hanno fatto servizio d'onore al Santissimo durante la processione.

LECCO - Continuano ad allontanarsi dalle stazioni carabinieri che temono di essere inviati in Germania. Infatti in molti luoghi notte tempo reparti di SS circondano le stazioni dei carabinieri e caricano il presidio su autocarri lo avviano immediatamente in Germania.

VARESE - Anche parecchi poliziotti, timorosi di subire la stessa sorte dei carabinieri, si allontanano armati per darsi alla montagna. Finora i carabinieri e i metropolitani inviati in Germania sono circa 6000.

BRESCIA - In seguito all'uccisione di tre militi della G. N. R. gli operai di uno stabilimento sono stati costretti ad una elargizione e ad alcune ore di lavoro straordinario.

ARDENNO - Venerdì 9 giugno un gruppo di ribelli scendevano in paese e si impadronivano di alcune armi della caserma dei carabinieri. Il 10 a Villa Pinta giustiziavano una spia dell'Ovra e ferivano il reggente del fascio. L'11 fermavano il treno Milano - Sondrio e ne disarmavano tutti i militari. Un'ufficiale e un milite, che tentavano resistere aprendo per primi il fuoco, venivano uccisi. Il 12 sequestravano un camion carico di 765 Kg. di formaggio fuso. Nella notte del 13, in seguito all'arrivo di rinforzi repubblicani, si verificava uno scontro, nel quale rimanevano uccisi un sergente maggiore e due militi. Fra i ribelli un morto.

COLICO - Giovedì 8 giugno un ufficiale tedesco e una signora, non identificati, consegnavano all'Ospedale di Bellano un cadavere ivi trasportato in automobile. Si trattava dell'industriale Pietro Pezzini, noto antifascista di Colico, che risultava ucciso da un colpo vibrato alla nuca con corpo contundente. A vendicarlo i ribelli scendevano in paese la notte sul 13, occupavano la caserma dei carabinieri disarmandoli, quindi prelevavano tre esponenti del locale fascio, complici dell'assassinio e li giustiziavano sulla piazza del paese.

OFFERTE - Due Vogheresi . . . L. 125
Due del Lago Maggiore » 200

FRESINE di VALCAMONICA - Il 22 maggio i partigiani catturano una spia, e successivamente in uno scontro uccidono un caposquadra e due militi della G. N. R.

BIENNO - Sempre in Valcamonica la notte del 3 giugno circa 200 militi hanno circondato l'abitato di Bienno e Frestine. Una pattuglia di ribelli sfuggiva all'accerchiamento infliggendo ai militi un morto e un ferito. Altri tre militi cadevano in uno scontro successivo. Un ribelle rimaneva ferito.

PISOGNE - Due spie che avevano l'incarico di identificare la località di accantonamento di un gruppo, sono state riconosciute e passate per le armi.

EDOLO - Il Commissario del fascio locale, nota spia, è stato giustiziato il 9 giugno. Con lui uno dei suoi confidenti.

MODENA
Azioni della Brigata Garibaldi Bologna Modena, Battaglione "Ciro Menotti", fine aprile - scontro di Monte Penna contro 700 fascisti e tedeschi, che lasciarono sul terreno 80 fra morti e feriti.

5 maggio - attacco al presidio di Ceretola: 14 fucilati.

16 e 17 maggio - occupazione di Fanano con successivo scontro con 500 tedeschi per il ricupero del materiale lanciato dagli aerei: 3 ribelli morti e circa 50 morti e feriti tedeschi.

24 maggio - battaglia di Ospitale contro una colonna di 70 tedeschi e 70 fascisti: sbandamento delle forze avverse e ricupero di armi: 3 morti, 1 mitragliatrice, 1 fucile mitragliatore, alcune munizioni; morti e feriti imprecisati, nessuna perdita da parte dei ribelli.